

Si apre oggi la sessione dell'Assemblea generale

Sull'agenda dell'ONU

Palestinesi, rapporti nord-sud, armamenti, Africa sullo sfondo dei rapporti URSS-USA

Dal nostro corrispondente WASHINGTON - Settimana densa e importante. Colloqui di Carter con il ministro degli Esteri di Israele, Dayan, e successivamente con quello dell'Egitto, Fahmy, rassegna delle relazioni tra l'Unione Sovietica e Stati Uniti degli incontri tra Vance e Gromiko, assemblea del Fondo monetario internazionale. In un modo o in un altro, il contenuto di ognuno di questi incontri avrà la sua cassa di risonanza nell'Assemblea generale dell'ONU che si apre stamani al Palazzo di vetro di New York e che per questo stesso fatto diventa l'elemento centrale.

che ha assunto una linea assai più rigida dei precedenti. Dayan, che ieri ha avuto il suo attesissimo incontro con Carter, rappresenta una delle punte estreme dell'intransigenza di Israele. E si può essere sicuri che il neo ministro degli Esteri di Gerusalemme, si servirà di tutti gli strumenti di pressione di cui il suo paese dispone negli Stati Uniti per ottenere che il governo americano receda dalle posizioni pubblicamente assunte di recente.

Essi si basano su tre punti: il diritto dei palestinesi a uno Stato "eomeland"; l'opportunità della loro partecipazione alla conferenza di Ginevra in una delegazione araba unita; la condanna degli insediamenti israeliani nelle terre arabe a ovest del Giordano. Nessuno di questi punti è accettato da Israele. Dayan è arrivato a sostenere che sarebbe più giusto una nuova guerra piuttosto che la creazione di uno stato palestinese. Il conflitto, dunque, è molto netto. E la sua portata è assai più profonda di quanto si possa immaginare a prima vista. E' in alto, in effetti, un tentativo americano di « recupero » dei paesi arabi già sostenuti dall'Unione Sovietica e dall'intransigenza di Israele rischio di compromettere questo disegno. In quale misura gli Stati Uniti riusciranno a far prevalere la loro strategia politica generale sugli interessi di Israele? Lasciamo per ora l'interrogativo in sospeso.

Molti ministri degli Esteri sono già arrivati, altri stanno per arrivare. Tutti, o quasi tutti, prenderanno la parola, oltre a undici capi di governo, nel corso dei lavori che si protrarranno per alcune settimane. E come sempre si intrecceranno dialoghi bilaterali e multilaterali nel tentativo di trovare soluzioni, momentanee o a lungo termine, ai differenti problemi del mondo di oggi. Quattro gruppi di questioni saranno in primo piano. Primo, la ricerca di una pace stabile nel Medio Oriente; secondo, il bilancio del rapporto tra paesi industrialmente sviluppati e paesi in via di sviluppo; terzo, stato delle relazioni tra le maggiori potenze mondiali; quarto, situazione nel Corno d'Africa. Altri problemi, evidentemente, si potranno aggiungere, tra cui quasi certamente quello relativo alla situazione nell'Africa meridionale e a Ciampi. Ma questi restano i principali. Ed è su di essi, comunque, che per il momento conviene concentrare l'attenzione.

Stretta decisiva Sul Medio Oriente siamo a una stretta: ciò può essere decisivo. Due elementi in contrasto rendono ogni previsione assai difficile. Da una parte vi è la nuova disposizione americana a sostenere, sia pure entro limiti tutt'al più che ampi, la causa palestinese e del ritiro di Israele dai territori arabi occupati, dall'altra l'insediamento a Gerusalemme di un governo

mentali dei « nove » annunciarono un impegno a favore del diritto arabo e palestinese. Ma all'ONU si tratterà di passare da « manifestazioni generiche di disponibilità ad atti politici concreti. E' quel che ci si attende per tornare la effettiva volontà dei « nove » di contare nella definizione dell'assetto che dovrà avere una regione di vitale importanza per il vecchio continente.

Inquietudini Sul rapporto tra nord e sud del mondo non ci si attendono purtroppo grandi passi avanti a conclusione dell'assemblea del Fondo monetario internazionale ed è assai dubbio che se ne potranno avere chiusura della sessione dell'ONU. Dopo il fallimento della riunione di Parigi, nella primavera scorsa, la ricerca di un nuovo ordine economico mondiale è arrivata ad un punto morto. Sono oggi migliori di allora le condizioni per uno sblocco? A noi non sembra. L'insieme del mondo capitalistico è tuttora in crisi con una crisi di cui non si vede ancora lo sbocco. Ricorrenti sono, di fronte ad essa, le minacce di chiusure protezionistiche che distruggerebbero tutte le possibilità, in verità assai tenui, di accordi di carattere globale. E' le inquietudini provocate dai dati più recenti relativi all'andamento della situazione economica americana nonché dei paesi europei non costituiscono certo un elemento incoraggiante.

attualmente individuabili. E' in corso una guerra di nervi che attorno al negoziato SALT trova il suo punto nodale. Non più tardi di tre giorni fa il segretario americano alla difesa ha chiesto nuovi stanziamenti militari per far fronte, ha detto, alla messa in cantiere da parte sovietica di quattro nuove generazioni di missili. E' un sintomo di quest'attesa, alla vigilia di questi colloqui. Non inedita, certo, ma da valutare in una ottica diversa da quella del passato più recente.

Una ottica, cioè, di relazioni sovietico-americane basate sulla reciproca difesa e sul reciproco tentativo di acquisire le carte migliori della grande partita storica che oggi si gioca su un terreno diverso da quello degli equilibri ben definiti che fu caratteristica dell'era di Kissinger, URSS e America in questa fase nuova si stanno attentamente. E' né l'uno né l'altro paese sembrano disposti a compiere il primo passo nella ricerca di quella competizione nella coesistenza che rappresenta la sola prospettiva accettabile.

E infine il Corno d'Africa. Non è ancora chiaro se e in quale modo la questione verrà posta all'assemblea dell'ONU. Ma è indubbio che il dramma che laggiù si sta svolgendo avrà le sue ripercussioni al Palazzo di vetro, poiché esso rappresenta l'incrocio di problemi che potrebbero diventare tutt'altro che atipici nel mondo contemporaneo: due paesi praticamente in guerra, movimenti di liberazione dagli obiettivi non ancora o non del tutto chiaramente identificabili, conflitti di interessi regionali per il controllo di zone di rilevante interesse strategico, sensibilità estrema, anche se per ora non apertamente manifestate, dell'URSS e degli Stati Uniti attorno a quello che accade tra i protagonisti del dramma e a come si muovono i paesi della regione.

C'è un'abbastanza, così, da vedere, perché questa 32. assemblea generale dell'ONU si presenti come una delle più importanti riunioni della storia della massima organizzazione internazionale.

In una intervista al « Reader's Digest »

Dichiarazioni di Carter sull'eurocomunismo

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il vertice della sinistra riprenderà domani mattina nella sede del PCF e potrebbe anche avere una conclusione relativamente rapida se nella riunione preparatoria di quest'oggi, promossa dal Partito socialista, verranno gettate le basi di un accordo.

In una intervista al « Reader's Digest »

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il vertice della sinistra riprenderà domani mattina nella sede del PCF e potrebbe anche avere una conclusione relativamente rapida se nella riunione preparatoria di quest'oggi, promossa dal Partito socialista, verranno gettate le basi di un accordo.

In una intervista al « Reader's Digest »

Dal nostro corrispondente PARIGI — Il vertice della sinistra riprenderà domani mattina nella sede del PCF e potrebbe anche avere una conclusione relativamente rapida se nella riunione preparatoria di quest'oggi, promossa dal Partito socialista, verranno gettate le basi di un accordo.

renza stampa. Rispondendo alla domanda di un giornalista sulle concessioni che il PCF è pronto a fare per arrivare ad un compromesso positivo, il segretario generale del PCF ha dichiarato: « E' evidente che non possiamo anticipare quel che ci riserva la trattativa di mercoledì. E' in quella sede che diremo i punti sui quali siamo pronti a fare dei passi nella misura in cui anche i nostri alleati sono disposti a farne ». E poiché il punto più spinoso è quello del numero delle società nazionalizzabili, è probabile che il PCF sia disponibile a fare dei passi su questo terreno verso i socialisti ed i radicali, preoccupati di salvare gli equilibri tra settore privato e settore pubblico, se a loro volta i due alleati faranno dei passi verso il PCF su questo terreno. Il PCF non è il collettivista che alcuni descrivono e non vuole gestire la crisi per lasciare le cose come sono. Una buona attuazione del programma comune deve servire a fare quella « politica nuova » di cui il paese ha bisogno. Quel detto — ha concluso Marchais — « non è il collettivista che alcuni descrivono e non vuole gestire la crisi per lasciare le cose come sono. Una buona attuazione del programma comune deve servire a fare quella « politica nuova » di cui il paese ha bisogno. Quel detto — ha concluso Marchais — « non è il collettivista che alcuni descrivono e non vuole gestire la crisi per lasciare le cose come sono. Una buona attuazione del programma comune deve servire a fare quella « politica nuova » di cui il paese ha bisogno. Quel detto — ha concluso Marchais — « non è il collettivista che alcuni descrivono e non vuole gestire la crisi per lasciare le cose come sono. Una buona attuazione del programma comune deve servire a fare quella « politica nuova » di cui il paese ha bisogno.

Augusto Pancaldi

Lo scontro politico che è in atto attorno al sequestro Schleyer

Ora a Bonn ci si interroga su autoritarismo e democrazia

Prende corpo la risposta del SPD agli attacchi della destra: la lotta al terrorismo non può sacrificare le libertà - Come l'Europa può aiutare la Germania

Dal nostro inviato BONN — I tedeschi debbono cominciare a interrogarsi e non lasciarsi catturare dalle emozioni e dalle « ideologie dell'ordine » come, a giudizio del cancelliere Schmidt, ha bollato ieri indirettamente gli attacchi di Strauss alla socialdemocrazia e a tutta la sinistra — se si vuole uscire dal falso dilemma tra stato unitario e democrazia ripreso in maniera drammatica dall'ultimo sanguinoso episodio di terrorismo. Il dibattito politico in questi ultimi due giorni si è venuto focalizzando sempre più chiaramente sul tema della verità per lo stato democratico tedesco e le più recenti prese di posizione dei leaders socialdemocratici, di intellettuali illuminati, associazioni studentesche, dirigenti sindacali sembrano voler far fronte con maggiore energia all'attacco conservatore e liberticida della opposizione CDU-CSU. I primi assicurando con sempre maggiore vigore che nella lotta al terrorismo non si deve sacrificare nulla del contenuto liberale e democratico della Costituzione, gli altri superando molte delle remore nei confronti della coalizione social-liberale che li aveva visti rinchiudersi in un distaccato silenzio, soprattutto dopo l'allontanamento di Brandt dalla Cancelleria, fanno oggi quadrato attorno al governo, manifestando la loro totale condanna politica del terrorismo ma rivendicando anche, con la stessa energia, il diritto al dissenso, alla libertà di opinione e alla analisi serena dei mali della società, senza per questo dover cadere vittime di una aperta (berufsverbot) o strisciante (il sospetto) o la etichetta di « simpatizzante » nei confronti del terrorismo) e caccia alle streghe o ancora venire bollati da uno Strauss di « delinquenti con la penna ».

no più di uno. Ma tutti si potrebbero ricondurre a quanto nota oggi uno dei giornali più influenti dell'ala liberale e democratica della società tedesca. « In quale stato viviamo? », domanda l'editore della Frankfurter Rundschau. Certamente in uno stato di diritto non molto dissimile da quello in cui vivono i nostri amici di Francia, Italia, Inghilterra. Ma quel che differenzia la RFT secondo il giornale sono la sua giovinezza la sua creazione artificiale, e dunque la sua necessità di legittimazione. Questa legittimazione è stata ottenuta nel primo quarto di secolo della sua storia, grazie al consenso dei suoi cittadini sui successi raggiunti in campo economico. Il consenso che poggia su una perfetta armonia dei cittadini di uno Stato — aggiunge il giornale — è il fondamento principale di ogni democrazia ma questa democrazia rischia di confrontarsi con un problema ugualmente fondamentale se i cittadini non riconoscono a vivere insieme anche le contraddizioni e si impone il silenzio alle minoranze. I tedeschi occidentali debbono riconoscere che una quotidiana dialettica genera a lungo termine la stabilità, mentre una continua costrizione alla unanimità può condurre alla catastrofe ».

Rigurgito conservatore Il concetto in altri termini è quello stesso espresso fin dall'inizio della virulenta esplosione del rigurgito conservatore e autoritario seguito al rapimento del presidente degli industriali, dall'ex cancelliere Brandt: « è inammissibile mettere a tacere gli spiriti critici, ponendo tutti i dissensi nello stesso sacco del terrorismo o facendoli passare per potenziali sovversivi dello stato democratico. Brandt dicono alla SPD è molto realistico, ha il back ground di Weimar e vede do-

ve si rischia di parare se non si difende la nostra repubblica e lo stato di diritto ». Non dobbiamo restare sulla difensiva come fece la socialdemocrazia nell'ultima fase della repubblica di Weimar ma essere attivi. Quanto questi siano soltanto delle intenzioni o siano rapidamente traducibili in realtà lo diranno i prossimi mesi di dura battaglia politica. Ciò tuttavia dà la misura del clima inquieto che regna nella RFT e delle preoccupazioni e timori che nutrono i dirigenti della socialdemocrazia. I quali continuano a chiedere « comprensione e solidarietà in questo momento difficile » reagendo a volte con stizza a « certe esagerazioni » che credono di avere potuto cogliere nell'eco che i fatti tedeschi di questi ultimi giorni e settimane (caso Kappler prima e reazione al rapimento Schleyer poi) hanno avuto all'estero.

Ieri lo stesso presidente della repubblica Walter Scheel parlando ai rappresentanti di 45 municipalità riuniti qui al congresso ha detto che la Repubblica Federale Tedesca è riconoscente per le critiche giuste che le vengono fatte ma che « occorre smetterla di mettere in dubbio la sostanza della nostra democrazia riaffermando allo stesso tempo che « noi non impiegheremo nella lotta al terrorismo alcun mezzo che non sia conciliabile con i principi di uno stato di diritto liberale e democratico ».

ancora alla SPD, c'è stata in Germania una situazione come quella odierna. E se facciamo un parallelo con gli anni '50 o '60 si vede chiaramente che oggi ci si può esprimere più apertamente sul piano sociale e politico. Certo c'è un riflusso rispetto alla prima fase della coalizione Brandt-Scheel, quando i moderati erano sulla difensiva. Ciò tuttavia dà la misura del clima inquieto che regna nella RFT e delle preoccupazioni e timori che nutrono i dirigenti della socialdemocrazia. I quali continuano a chiedere « comprensione e solidarietà in questo momento difficile » reagendo a volte con stizza a « certe esagerazioni » che credono di avere potuto cogliere nell'eco che i fatti tedeschi di questi ultimi giorni e settimane (caso Kappler prima e reazione al rapimento Schleyer poi) hanno avuto all'estero.

Il nodo economico Il nodo economico d'altra parte, è rimasto a carico del governo. E se l'Europa occidentale non si sa esprimere più apertamente sul piano sociale e politico. Certo c'è un riflusso rispetto alla prima fase della coalizione Brandt-Scheel, quando i moderati erano sulla difensiva. Ciò tuttavia dà la misura del clima inquieto che regna nella RFT e delle preoccupazioni e timori che nutrono i dirigenti della socialdemocrazia. I quali continuano a chiedere « comprensione e solidarietà in questo momento difficile » reagendo a volte con stizza a « certe esagerazioni » che credono di avere potuto cogliere nell'eco che i fatti tedeschi di questi ultimi giorni e settimane (caso Kappler prima e reazione al rapimento Schleyer poi) hanno avuto all'estero.

Energia nucleare è scambio termico. Scambio termico è tecnologia Belleli. Belleli è tecnologia nucleare nel Mezzogiorno. Belleli Industrie Meccaniche SPA